

Cosa rode Erode

di
Piero Domenicaccio

(per attori, pupazzi, burattini, marionette o quant'altro)

PERSONAGGI:

ERODE
ELIACIM
SOBNA
RABSACE
TROMBETTIERE
CALEB
NABOT
TOLA
ANGELO
GIUSEPPE
MARIA
SECONDINO
e vari SOLDATI

SCENA I

ERODE – *(entra nella sala del trono e trovandolo al suo posto sospira, si avvicina e lo tocca. Controlla che non ci sia nessuno e, certo di non essere visto, estasiato abbraccia il trono. Appoggiati sul medesimo ci sono la corona e lo scettro. Si calca in testa la corona. Con le maniche della camicia lustra i braccioli. Prende lo scettro e col medesimo si misura la larghezza del sedere e poi quella del trono. Ridacchia)* Giusto! Anzi: esatto! Meglio: perfetto! Siamo fatti l'uno per l'altro. *(si siede di scatto e grida)* Il trono è mio! *(si assesta meglio)* Mio. *(muove il posteriore come se qualcosa lo disturbasse)* Il trono...?

Ma perché non tornano? Non tornano, non tornano! *(chiama a gran voce)* Eliacim!

ELIACIM – *(arriva, e dopo un inchino)* Cosa vuoi, mio re?

ERODE – Ne sai niente?

ELIACIM – Di cosa?

ERODE – Qualcuno li ha visti?

ELIACIM – Chi?

ERODE – Insomma, tornano o non tornano?!

ELIACIM – Ma di chi parli?

ERODE – Ohé, maggiordomo...! Sei solo ottuso o sei pure allocco? Di chi vuoi che parli, ebete! Di quei tre studiosi forestieri, quei magi, che sono passati di qui, coi cammelli così carichi di libri che faceva senso...Antipatici!

ELIACIM – I cammelli?

ERODE – I magi, microcefalo..., i magi...Stavano sempre col naso in su cercando in cielo chissà che cosa...! Invece di ammirare me. Che sono il...? che sono il...?

ELIACIM – Il re.

ERODE – Il re...?

ELIACIM – Il re di Giuda.

ERODE – Sì ma...il re?

ELIACIM – Il re più grande.

ERODE – Il re più grande del...?

ELIACIM – ...secolo.

ERODE – Dillo bene, caro, dillo bene.

ELIACIM – Erode, re di Giudea, detto Erode il Grande perché il re più grande del secolo. Aaaaah!

ERODE – Oh!

ELIACIM – Sì, ma a Roma...

ERODE – Maggiordomo!...e cacastecchi! Ma Roma...ma Roma! Ma Roma cosa... barlacucco! A Roma non c'è il re. C'è l'imperatore.

ELIACIM – Appunto.

ERODE – E l'imperatore non conta, è un'altra cosa. Antipatico.

ELIACIM – L'imperatore?

ERODE – No, tu! Perché non tornano?

ELIACIM – Chi?

ERODE – (*esplode*) I magi! I magi!

ELIACIM – Perché vuoi che tornino? Ti stanno antipatici!

ERODE – Già, perché? Aaah! Ma cosa mi fai dire! Devono, devono tornare! Lo sai benissimo perché!

ELIACIM – No, che non lo so.

ERODE – Non lo sai? Ma non hai capito cosa sono venuti a fare?

ELIACIM – Quando sono venuti ero a letto.

ERODE – Lazzarone, screanzato e scansafatiche. A letto in orario di lavoro? Io ti faccio sgozzare, sai? Poi vedi come ti diverti, col sangue che ti arriva alle ginocchia e le mosche che ci fanno il bagno...coi tuffi! Vvvvvvvvvvvvvv, zum.

Vvvvvvvvvvvvvv, zum!

ELIACIM – Ero a letto con la scarlattina.

ERODE – Con la rogna! Perché sei un cane rognoso. Come ti permetti di ammalarti quando ho ospiti!

ELIACIM – Il contratto di lavoro, secondo la legge...

ERODE – La legge sono io! “La loi c’est moi!”...L’ho già sentita questa...Già! Dovrà dirla fra qualche secolo un mio collega gallo. Perché ti siedi, adesso?

ELIACIM – Aspetto che quel tuo collega la dica.

ERODE – Trovi subito la scusa per non far niente. Attento, eh!...vvvvvvvvvvv zum, vvvvvvvvvvvv zum. Ah ah!

ELIACIM – Ma prima spiegami perché devono tornare.

ERODE – Chi?

ELIACIM – I magi.

ERODE – I magi devono, devono tornare! Devono dirmi se l’hanno trovato. Devono dirmi chi è e dov’è quel bambino che è nato con la storia della stella cometa. Quello che dicono che sarà il Cristo, il re dei giudei. Come, il re!? Sono io il re, il Re dei Giudei!

ELIACIM – Quelli non tornano!

ERODE – Sì, che tornano. Glie l’ho fatto promettere di tornare e spiegarmi bene tutto, perché anch’io potessi andare ad adorarlo...quel bambino lì. Che io ai bambini voglio un bene...!

ELIACIM – Non tornano. Quelli sono magi, cioè saggi, mica scemi. Te l’hanno letto subito in faccia come intendi adorarlo, tu. Chissà come sono lontani ormai! In India, magari. Anzi, toh, in Australia. Se la sono scoperta per conto loro prima del tempo, solo per farti dispetto. E tu non ci puoi arrivare.

ERODE – Ah sì! Attento a te, sai! Io prima ti faccio sgozzare e poi sbudellare. E anche spellare, che così la rogna ti passa. E li faccio sgozzare tutti e tre quei magi, con i cammelli e tutto. Oh, quanto sangue! Hai voglia le mosche...! Anche i mosconi, le zanzare, i tafani, le vespe... i calabroni...anche i pipistrelli...dal trampolino...dalla piattaforma alta...in picchiata...vvvvvvv zum, splash!!! Chiamami lo scriba, quel Sobna, il bibliotecario di corte...insomma, quello lì! Muoviti.

ELIACIM – L’archivista, quel leccapiedi! (*batte le mani due volte e subito fa capolino Sobna*)

SOBNA – Mi si cerca?

ELIACIM – Nooo, non stavi origliando, no! Ma combinazione eri proprio dietro la porta.
SOBNA – Mmm...beeh...mmm!
ELIACIM – Non ti è chiaro se sei pecora o bue? Lo deciderai più tardi. Intanto vieni avanti perché il re ti vuole.
SOBNA – Erode il Grande, Re dei giudei, il Re più grande nei secoli...ai tuoi ordini.
ERODE – Se quei tre sapientoni forestieri avessero ragione, dove può essere nato quell'usurpatore?
SOBNA – Mmm...beeh...mmm...chi?
ERODE – Quel bambinaccio che hanno chiamato re dei giudei!
SOBNA – Mmm...se ricordo bene...beeh...il profeta sembra che parli di Betlemme.
ERODE – Betlemme eh! Bene. E quanto tempo fa?
SOBNA – Mmm...Questo il profeta non lo dice.
ERODE – Accidenti a questi profeti! Si danno tante arie e mai una volta che siano precisi, chiari. E adesso come lo trovo io!?
ELIACIM – E tu non trovarlo, lascia perdere.
ERODE – Tu la rognia ce l'hai già, perché la cerchi? Allora Sobna, quanti giorni può avere questo fantolino di Betlemme?
SOBNA – Mmm...i magi sono passati di qui...mmm...sono partiti dal loro paese diciamo mmm...mmm...mmm...più mmm...no...facciamo mmmm...però bisogna aggiungere mmm e poi anche...e già! mmm...beh, insomma si potrebbe dire fra i tre giorni e i quindici mesi, o mio grande Re.
ELIACIM - Meno male che imprecisi sono i profeti, perché gli archivisti leccapiedi e spioni, invece..!
SOBNA – Re, mi ha dato del leccapiedi!
ERODE – È vero, ha ragione.
SOBNA – E anche dello spione!
ERODE – È vero, anche qui ha ragione.
SOBNA – Ma è solo il maggiordomo!
ERODE – Anche questo è vero. Hai ragione anche tu. E si è fatto un po' arrogante, eh! Mi ha seccato. Ti avevo avvisato: vvvvvv zum splash! Guardie! (*entrano guardie*) Prendetevelo e ammazzatemelo.
ELIACIM – Va bene. Io muoio ma tu non lo trovi.
ERODE – Lo trovo. Altroché se lo trovo.
ELIACIM – Tu non lo trovi.
ERODE – Sì, che lo trovo!
ELIACIM – Scommettiamo?
ERODE – Scommettiamo! Fatemelo sparire.
ELIACIM – Eh no. Hai scommesso, non puoi!
ERODE – Come, non posso!?
SOBNA – Come, non può!?
ELIACIM – Quando l'avrai trovato potrai farmi ammazzare quanto vuoi, ma finché non lo trovi la mia testa resta al suo posto. Altrimenti come potrei sapere se bari o no.
ERODE – Come, baro!?
SOBNA – Come, il Re bara!?

ELIACIM – E se non lo trovi, quest'archivista leccapiedi lo mandi a pulire le stalle di tutta la Mesopotamia. E anche gli ovili, che magari con le pecore prima di prender sonno impara a far di conto.

ERODE – Va bene, d'accordo. Ma portatemelo via! (*le guardie eseguono*)

ELIACIM – (*uscendo*) Non lo trovi!

ERODE – Chi cerca trova!

ELIACIM – (*ormai fuori scena*) I neonati non sanno i proverbi.

ERODE – Portatelo via o lo strozzo subito qui! (*a Sobna*) Dai tre giorni ai quindici mesi hai detto! Bene, un'idea ce l'ho. Per non sbagliare facciamo da un giorno ai due anni. Ma se non tornano...alle stalle.

Scena II

RABSACE – Trombettiere, suona l'adunata.

TROMBETTIERE – (*esegue mimando la tromba e facendo il suono con la bocca*) Ta ta – ta ta – ta ta ta ta ta ta.

RABSACE – Quante volte ti devo dire di non giocarti la tromba ai dadi! Perdi sempre! (*arrivano da varie parti i soldati*) In formazione. March! Presentat'arm! Riposo. (*arriva trafelato Tola, soldato sempre in ritardo, e si mette in fila sull'attenti*).

CALEB – (*soldato, sottovoce al soldato Nabot*) Adesso lo spella vivo!

NABOT – Sì, sì! Mi piace vedere il capitano Rabsace arrabbiato come una iena.

CALEB – Ma non arrabbiato con te, vero Nabot?

RABSACE – (*guarda con odio Tola, ma con sforzi sovrumani e dandosi dei cazzotti in testa, riesce a contenere la sua ira*) Bene, bene, bene, bene! Cari figlioli, miei devoti giovani guerrieri, il nostro re Erode...

SOLDATI – (*in coro*) Viva il Re, viva il Re, viva il Re!

RABSACE - ...soprannominato Il Grande...

TOLA – Viva il Re!

RABSACE – (*si avventa contro di lui ma si frena in tempo e gli accarezza la testa* ...dunque il nostro benamato monarca ci affida una difficile e delicatissima missione. Un pericoloso nemico si è infiltrato nel regno e con perversa, terribile astuzia e grazie a potenti magie, si nasconde sotto mentite spoglie. Noi avremo la forza di superare le sue subdole armi e sbaragliarlo senza pietà. Ripeto: senza pietà! Non ci fermeranno né la paura né nessun altro sentimento che la sua magia potrà provocare in noi. Saremo perfette e insensibili macchine da guerra. Avete venti minuti per preparare armi e bagagli più sei minuti per salutare madri e morose. Poi, partenza per il luogo dell'azione. La missione è segreta. Chi non tace tacerà per sempre...perché avrà mozza la lingua e piombate le orecchie. Viva il Re.

SOLDATI – (*con falso entusiasmo*) Viva il Re, viva il Re, viva il Re.

RABSACE – Riposo. Rompete le righe. Eseguire gli ordini. Marsch! (*se ne va*)

CALEB – (*mentre molti soldati se ne vanno*) Qui c'è puzza di bruciato. Mai visto un Rabsace tanto gentile.

NABOT – Tola, sveglia, ha detto rompete le righe. Cosa fai ancora sull'attenti?

TOLA – Aspetto la solita scudisciata in faccia.

CALEB – Invece niente, oggi te l’ha condonata.

TOLA – Ma no! Come mai? Condonata!

CALEB – C’è sotto qualcosa di strano. Non mi convince un Rabsace così tenero.

TROMBETTIERE – Nabot, mi presti la mia tromba? Solo per il tempo della missione, poi te la riprendi.

NABOT – No, che non te la presto. Se vuoi me la ricomperi.

TROMBETTIERE – Non ho più un soldo e non ne avrò per un pezzo. Mi avete già vinto tutta la paga dell’anno venturo.

CALEB – Aspetta! Quanto vuoi per la tromba, Nabot?

NABOT – Cosa importa a te!?

CALEB – Te la compro io.

NABOT – Ma se non sai suonare!

CALEB – Sarà difficile! Basta soffiare!

TROMBETTIERE – Eh no, mica è zuppa che scotta!

CALEB – Insomma, mi piace lo stesso. Quanto vuoi?

TROMBETTIERE – Eh no, Caleb, è a me che serve!

CALEB – Zitto te, non piagnucolare. (*a Nabot*) Allora?

NABOT – Se la vuoi tu è per qualche imbroglio di sicuro. Otto denari.

CALEB – Non fare lo strozzino con me che non sei capace. Due denari.

NABOT – Sei.

CALEB – Due denari e una bevuta allo spaccio a mie spese. (*gli afferra di sorpresa la mano e gliela stringe da far male*) Affare fatto.

NABOT – Va bene, basta, va bene. Ma molla la mano che mi fai male!

TROMBETTIERE – (*piagnucolando*) Ma serve a me, come faccio!?

CALEB – E già che serve a te. Se la vuoi mi cedi il bottino e il premio della missione.

TROMBETTIERE – O il bottino o il premio. Se mi ripulite sempre di tutto come faccio a pagarvi i debiti?

CALEB – Poche storie, bottino e premio. (*afferra anche a lui la mano e gliela strizza*). E non farti ammazzare in missione perché ai caduti non tocca niente, solo una medaglietta alla vedova se sono ammogliati.

NABOT – Io mi farei accoppiare solo per farti dispetto.

TROMBETTIERE – Va bene, d’accordo. Ma non spezzarmi la mano. Con cosa la reggo sennò la tromba?

NABOT – (*a Caleb*) Carogna. Siccome la missione è misteriosa prevedi bottino grosso e premio alto, eh! Ci hai abbindolati in due! A buon rendere.

CALEB – Via, che il tempo stringe! (*se ne va*)

TROMBETTIERE – (*a Tola che è rimasto ancora sull’attenti, scuotendolo*) Va a prepararti, muoviti Tola, che il tempo corre.

TOLA – Vado, vado. (*andandosene*) Che strano, non mi sono preso la scudisciata.

NABOT – Non ce la farà mai. Lento com’è...! E per giunta di morose da salutare lui ne ha due. (*via tutti*)

Scena III

ANGELO – Giuseppe! Giuseppe!

GIUSEPPE – Cosa c'è, Maria? Qualcosa non va? Il bambino? Ha freddo forse? O sei tu che hai freddo? Ti dò il mio mantello!

ANGELO – Il bimbo dorme tranquillo e anche Maria.

GIUSEPPE – Allora parli nel sonno? Questa è nuova. Dormi Maria e lascia dormire anche me, sono stanco, sai. Questa capanna come alloggio è modesto ma l'affitto no che non è modesto. Anche i viveri non sono a buon mercato da queste parti, e come falegname sono più lento e faccio molta più fatica senza gli attrezzi che ho in bottega a Nazaret. E c'è anche qualche collega di qui che mi guarda storto perché mi ritiene forestiero e dice che vengo a portargli via il lavoro. Dormi, dormi va', e lascia dormire anche me.

ANGELO – Ehi, Giuseppe, stai dormendo! E non sono Maria ma un angelo che ti appare in sogno.

GIUSEPPE – Dai, Maria, non scherzare! Lo so che a volte qualche puerpera cade in depressione post partum – si dice così? – ma non ho mai sentito dire che qualcuna salti in esaltazione burlesca. È vero che tu sei un po' speciale, ma non giocare a fare l'angelo quando crepo dal sonno! Su, da brava.

ANGELO – Meno male che hai fama di schivo e taciturno. Approfitti che Maria dorme per sciogliere la lingua. Sono un angelo ti ho detto, un angelo, non Maria.

GIUSEPPE – Un angelo? Nel sonno? Ma no che non approfitto...

ANGELO – Alt, basta, non ricominciare, che devo farti un'ambasciata.

GIUSEPPE – Un'ambasciata, in sogno?

ANGELO – Sì, in sogno, ma appena avrò finito ti dovrai svegliare. Subito. Raccogli le poche masserizie, sveglia Maria e partite difilato con il fantolino per l'Egitto.

GIUSEPPE – Per l'Egitto?

ANGELO – Sì, per l'Egitto.

GIUSEPPE – Cosa ci devo fare in Egitto?

ANGELO – Tempo.

GIUSEPPE – Devo fare tempo!? Ma non so fare il perditempo!

ANGELO – Non devi perderlo, devi solo farlo trascorrere fino a pericolo scongiurato. Ma puoi lavorare, i falegnami servono anche lì. Anzi, dovrai farlo, per guadagnare la pagnotta per voi tre, magari con un po' di companatico. Ma so che questo non ti pesa.

GIUSEPPE – Aspetta, aspetta, cos'è questo pericolo da scongiurare?

ANGELO – Erode.

GIUSEPPE – Erode? Quello sgorbio di reucolo che si fa chiamare Grande perché vede solo in piccolo!?

ANGELO – Proprio quello lì.

GIUSEPPE – Ma se è così stupido!

ANGELO – Magari tutti gli stupidi fossero buoni; la bontà non sarebbe merce rara. Invece troppi stupidi sono anche poco di buono.

GIUSEPPE – Ma se non sbaglio, tutti i poco di buono sono anche stupidi.

ANGELO – Sei mica stupido! Erode poi è una delle peggiori carogne. Certe cattiverie le brevetta. Come questa che sta preparando.

GIUSEPPE – E ce l’ha con me?

ANGELO – Con tuo figlio.

GIUSEPPE – Ma dai, cosa mi racconti! È appena nato, come si fa ad avercela con un neonato?, è impossibile!

ANGELO – Impossibile per te, mica per Erode.

GIUSEPPE – Ma non ce l’ha l’anima?

ANGELO – Ce l’ha sì ma la usa come cuscino sotto le chiappe per sedersi sul trono.

GIUSEPPE – Deve avere un trono scomodo!

ANGELO – Tutti i troni sono scomodi, prima o poi si arroventano.

GIUSEPPE – Ma perché ce l’ha con mio figlio?

ANGELO – Giuseppe! Va bene che stai dormendo ma potresti essere più sveglio. Quando Maria era incinta non è venuto un mio collega a spiegarti di chi è figlio tuo figlio? E lo sai che fra i vari modi di chiamarlo, tanto per semplificare, c’è “Re dei giudei”. Così l’ha sentito nominare Erode. E così il trono gli brucia l’anima e le chiappe. Perciò vuole ucciderlo. E allora svegliati, sveglia Maria, prendete su il fantolino e filatevela in Egitto senza dirlo a nessuno.

GIUSEPPE – Maria è ancora debole e filare via di corsa così...!

ANGELO – Metti lei e il bambino in groppa all’asino e via al trotto.

GIUSEPPE – Ma non è mio l’asino!

ANGELO – Compralo.

GIUSEPPE – È notte, ora che cerco il padrone, lo trovo, lo sveglio e di certo si arrabbia, invento una frottole per dirgli che devo scappare, e io per le frottole sono una frana ma non posso raccontargli di Erode...

ANGELO – Non lo devi dire proprio a nessuno, se no vi rincorre anche in capo al mondo.

GIUSEPPE – E allora?

ANGELO – Non lo cerchi, non lo trovi, non lo svegli, non inventi frottole e non si arrabbia. Perché l’asino glie lo paghi.

GIUSEPPE – Sì, di notte! In banca o alla posta?

ANGELO – Prendi il sacchettino d’oro che Gasparre ha donato al bambino e lo leghi a un corno del bue che è fidato. Il padrone lo avviso io domani mattina presto che passi alla capanna prima che ci capiti qualche furbacchione. Sono un angelo messaggero o no!? E adesso basta chiacchiere. Ciao. Svegliati. E fila via.

GIUSEPPE – Ciao. E grazie. È già andato. Ma lui vola! Via, via, dobbiamo volare anche noi! Maria, Maria, svegliati. Dove abbiamo messo l’oro di Gasparre?

MARIA – Giuseppe, caro, cosa c’è, è già mattina?

GIUSEPPE – No, è notte. Dov’è l’oro di Gasparre, il sacchettino?

MARIA – L’oro? Di notte? Ce l’hai tu, nella tasca interna del mantello. Cosa ci devi fare? Un pokerino? Non è da te, che poi non sai giocare neanche a rubamazzetto. Dopo i pastori e i Re Magi sarà mica il turno dei biscazzieri!?

GIUSEPPE – Maria, cara, basta, l’ho già legato al corno del bue.

MARIA – Cosa se ne fa il bue dell’oro? Un corno.

GIUSEPPE – Lo lasciamo lì per pagare l’asino. Svelta, salta su, prendi il bambino, sali in groppa all’asino e filiamo via in Egitto, di corsa sparata.

MARIA – In Egitto, fino in Egitto, ma perché?

GIUSEPPE – Perché!? Benedetta donna, non è il tempo dei biscazzieri, è il tempo degli assassini. La strada è lunga, avrò tempo di spiegarti, di raccontarti. Intanto fidati.

MARIA – Ti sei fidato tu di me, che era complicata la faccenda, non dovrei fidarmi io di te? Giuseppe, caro. To' la bisaccia, eccomi in groppa, passami il bambino. Guarda come dorme. Com'è bello. È beato lui...anche se è finita l'Epifania e cominciano i guai.

GIUSEPPE – Partiamo, su. Ciao bue, e grazie. Arré.

MARIA – E grazie anche a te asinello. Il bimbo pesa niente, io cercherò di essere leggera perché la strada è lunga e farai fatica. C'è in giro una storia dell'asino d'oro e una di un asino che caca oro. Storie! Ma tutti gli asini, quelli a quattro zampe dico, valgono oro; davvero. L'Egitto. Cosa ci sarà mai fra i Giuseppe e l'Egitto? Mah! Appena siamo un po' lontani, Giuseppe, attacca a spiegarmi e a raccontare.

Scena IV

ELIACIM – Piantala con quel muso lungo, Tola, un po' di gattabuia non sarà mica la catastrofe. Vero che la cella è una spelonca, il vitto è pessimo e il servizio un po' ruvido, ma ragni e topi a farci compagnia non mancano. C'è tanta muffa sui muri che se fossimo scienziati del ramo potremmo scoprire la penicillina. Aspetta, aspetta; un'idea: raschiandone via un po' qua un po' là possiamo cavarne dei disegni, come affreschi. Mi piace come passatempo. Vediamo, adesso disegno una barca, perché avrei voluto sempre andar per mare e invece no, qui, a fare da servo a quel serpente coronato di Erode. Adesso l'ho capita che con te posso parlare chiaro. Al principio no. Ti sbattono in cella un soldato, cosa pensi?: questo è una spia, attento a come parli! Ma una spia che sta sempre zitta da giorni, che non t'interroga, che non stuzzica non s'è mai vista.

TOLA – Ah no! Cretino sì ma spia no!

ELIACIM – Perché cretino?

TOLA – Perché avevo due morose.

ELIACIM – Mica tanto cretino.

TOLA – Cretino sì, perché causa loro sono arrivato tardi all'adunata e mi hanno sbattuto dentro. E una volta dentro, non si trovano qui tutt'e due nello stesso momento, ognuna a reclamare di potermi vedere perché è la mia morosa? Ricordi lo strepito di tre giorni fa?: erano loro che si strappavano i capelli a vicenda. E se mai esco di qui, a me quelle lì strappano via anche l'anima. Ciao morose! Ma di qui non esco di sicuro, stavolta Rabsace mi massacra. Ciao vita!

ELIACIM – Beh, cretino non lo so ma malmesso lo sei di sicuro.

SECONDINO – Ehi, bella gente, fate posto che ce n'è un altro.

ELIACIM – Un altro soldatino? Ma cos'è?! Questa è una galera, non la locanda del guerriero!

SECONDINO – Zitto e fatelo stendere che sta in piedi a fatica. Statemi bene!

ELIACIM – Come sei buono, secondino! Ma questo qui l'hanno già steso di botte. Deve aver affrontato un battaglione intero. Toh, è svenuto. Tola, puliamogli un po' la faccia e vediamo se lo riconosci.

TOLA – È Caleb. Strano! Strano che si sia lasciato conciare così e più strano ancora che

sia finito qui. Non è uno da farsi prendere in castagna.

ELIACIM – E invece di castagne e affini ne ha presi un sacco e una sporta. Gli hanno spappolato i sentimenti.

TOLA – Qui sullo zigomo c'è il segno dello scudiscio di Rabsace. Lo riconoscerei fra mille, mi costa mezza paga in unguenti. Chi l'avrebbe mai detto: Caleb, un furbo di tre cotte e carogna quanto basta ma che in azione non si tira mai indietro. Cosa avrà combinato per farsi conciare così?!

ELIACIM – Avrà pestato i piedi a Rabsace.

TOLA – Caleb? Quando mai!

ELIACIM – Che missione era la vostra?

TOLA – E chi lo sa!

ELIACIM – Dai, non fare il misterioso, a che ti serve?, non rischi niente, in galera ci sei già:

TOLA – Davvero non lo so, era una missione segreta.

ELIACIM – Missione segreta!? Che cavolo avrà avuto in mente quel putrido di Erode? Qualche favore di nascosto ai romani, vuoi scommettere? Erode il Grande, sì!, il più grande sciacallo dell'impero!

ERODE – Sparla, sparla pure di me, maggiordomo dei miei calcagni!

ELIACIM – Toh, chi si vede, il divo Erode! Finalmente hai capito che questo luogo ti merita ed eccoti qui. Fatti pure aprire dal secondino che c'è posto anche per te.

ERODE – Non c'è bisogno, mi diverte di più guardarti da fuori dalle sbarre.

ELIACIM – Ti diverte guardarmi? Quale onore! E sei sceso fino a qui per questo!

ERODE – No, per riderti in faccia.

ELIACIM – Sono tornati i Magi?

ERODE – No.

ELIACIM – Allora cercati un'altra faccia per riderle in faccia.

ERODE – Voglio ridere proprio in faccia a te.

ELIACIM – Allora vuoi ridere di bile perché il piccolo Re dei Giudei non lo puoi trovare.

ERODE – Non m'importa più di trovarlo.

ELIACIM – Non dirmi che sei rinsavito, con quella faccia da itterizia che ti ritrovi! Hai due occhi che sembrano due nespole.

ERODE – Ti farò morire a furia di nespole. Legioni di nespole ti spiaccicheranno il cervello.

ELIACIM – Lo vedi che nuoti nella bile!? Perché quelli non sono tornati, non tornano, non tornano. E tu il piccolino non lo trovi.

ERODE – Non lo può trovare più nessuno, neanche suo padre, neanche sua madre, non si può trovare neanche da sé, perché non c'è più. L'ho fatto sparire dalla faccia della terra. Ah, ah! Sono io il Re dei Giudei. Erode il Grande, Re dei Giudei, il Re più grande...il Re più grande...Avanti, dillo!!!

ELIACIM – Tu una faccia ce l'hai, è fra le peggiori ma è sempre una faccia. E io sì ti ci rido su, sulla tua facciaccia sfatta di boassa. (*sterco di vacca*). Come si può far sparire qualcosa che non si ha e non si sa come sia e dove sia?!

ERODE – C'è chi può, e quello sono io. Ma come ho fatto non te lo voglio dire. Voglio

farti schiattare di curiosità prima di farti accoppiare. Devi morire almeno sette volte.
ELIACIM – Sempre esagerato! Basta una e ne farei anche a meno. Ma non me la dai a bere. Tu puoi credere di averlo fatto ammazzare se vuoi, ed è certo che lo vuoi, ma la certezza che ti sia riuscito non puoi averla. Non potrai averla mai.

ERODE – Ce l’ho, ce l’ho!

ELIACIM – Dammi una prova. Ce l’hai uno straccio di prova? Dimmelo.

ERODE – Sono sicuro, sicuro, sicuro, il piccolo usurpatore non c’è più! Il trono è mio! Sono Erode il Grande, il Re più...

ELIACIM - ...servo dell’Impero, ottimo come stuoino per Augusto Cesare Ottaviano.

ERODE – E tu, Eliacim, creperai presto, maledetto! Dammi solo il tempo di pensare quale può essere la morte peggiore per te.

ELIACIM – Non vorrai mica che te la suggerisca io!?

ERODE – Saresti il più adatto, carogna. Eri il meno ebete dei miei servitori ma sei un cane tignoso e dovrò fare a meno di te.

ELIACIM – Non si può avere tutto. Ti resta sempre un Sobna, l’archivista spione leccapiedi.

ERODE – Faccio accoppiare anche lui.

ELIACIM – No, che sperpero! E poi avevi promesso di fargli pulire le stalle di tutta la Mesopotamia, almeno una volta potresti essere di parola!

ERODE – Come, almeno una volta! La mia è sempre parola di Re. Prima glielo faccio pulire e poi lo faccio ammazzare, lo faccio affogare nel letame. Ma prima faccio ammazzare te. Voglio vederti rotolare nel sangue. Vvvvvvvvvvvv zum, vvvvvvvvvvvvvvvv zum.

ELIACIM – Allora vedi che bari?

ERODE – Come, baro?!

ELIACIM – Se mi fai ammazzare vuol dire che bari, che il piccolo Re dei Giudei non l’hai trovato e non puoi sapere se è vivo o morto.

ERODE – Sì che posso saperlo! No che non baro! Eliacim, sei un sofisticato maledetto. Sette, cento, mille volte dovrai morire!

ELIACIM – Ti rode, ti rode. Morirai presto Erode. Perché ti rode, Erode, questa incertezza. Non riuscirai più a combinare niente. Starai sempre pensando se ce l’hai fatta a far sparire il piccolo o no. I tuoi affari andranno a rotoli. Ogni cibo ti risulterà insipido. Starai sempre con gli occhi sbarrati dalla paura che riappaia. Ti rotolerai nel letto con i crampi al cervello. Non dormirai più. E senza dormire si crepa presto, sai. L’incertezza ti ridurrà presto in polvere. Una corona su un pugno di cenere!

ERODE – A te la dò una certezza, Eliacim. Morirai domani mattina. Sarai inseguito e cacciato nel cortile con lance e frecce, come un cinghiale in fuga. Tu e gli altri che sono in questa cella con te. Mi divertirò a vederti inseguito, braccato, colpito una e cento volte. Un cinghiale in fuga, un cinghiale in fuga! E questa è una certezza. Una certezza. *(la sua voce si perde in lontananza)* Una certezza!

ELIACIM – *(dopo un pausa, sorride e dice, calmissimo e sottovoce)* E chi ti dice che fuggirò!?! *(altra breve pausa)* Tola, Caleb ha aperto gli occhi.

TOLA – Domani, Eliacim, dovrà richiuderli insieme a noi.

ELIACIM – Da qui a domani, Tola, si vedrà. Se non si vedrà più, buona notte mondo.

Facciamo un po' di vento a Caleb, pare che rinvenga. Ehi, Caleb, soldatino, sei conciato bene e sei finito in galera, purtroppo hai perso la battaglia.

CALEB – In galera? E domani morirò con voi. Ho sentito qualcuno che lo diceva, qui.

ELIACIM – Sì, un certo Erode.

CALEB – Erode, il re?

ELIACIM – Quello lì.

CALEB – La sua battaglia ho perso, la mia l'ho vinta. Domani posso morire in pace.

ELIACIM – Fammi capire, non mi è chiaro. Tola, tu ti ci raccapezzi?

CALEB – Tola, sei qui anche tu? Eh già, non sei partito, eri in ritardo. Anche tu hai vinto, solo noi due abbiamo vinto.

TOLA – Vinto cosa, che domani ci infilzano come quaglie allo spiedo!

CALEB – Abbiamo vinto, Tola; era malvagia la missione, come è malvagio Erode.

ELIACIM – Caleb, racconta.

CALEB – Credi che sia facile raccontare un orrore così grande?

ELIACIM – Provacì; è giusto che si sappia quanto Erode è malvagio.

CALEB – Ci proverò. Si marciò silenziosi e compatti, come sempre prima di un'azione. Prima di entrare in Betlemme ci fermammo. Fu distribuito il solito beverone per renderci spavaldi e ottusi, pronti agli ordini, e cosa strana lo bevve anche Rabsace. E come al solito, il mio solito, adesso posso dirtelo Tola, io ho fatto solo finta di berlo. È così, restando lucido, che me la sono sempre cavata quando tanti miei compagni sono andati al massacro. Ma nel massacro questa volta non ci restò nessun soldato. Quando ci fu indicato il nemico da abbattere mi si gelò il sangue. L'orrore mi rese una statua di sale, non riuscii a muovere né il piede né il braccio. Mi colpì Rabsace per obbligarmi all'azione, ma rimasi fermo, immobile. E maledissi i miei occhi perché vedevano e i miei orecchi perché ascoltavano. Urla di donne disperate mi straziano il cervello, corpi di bimbi trafitti, squartati, dilaniati si stampano nei miei occhi. – Saremo perfette macchine da guerra, senza pietà – aveva annunciato Rabsace. Ricordi Tola? Così è stato. Insensibili e tremendamente efficienti strappammo innocenti dalle braccia delle madri, delle sorelle, dei padri, dai cantucci dove dormivano, dove giocavano, dove aprivano gli occhi stupiti su questo mondo inverosimile che li straziava. Uccisi, tutti, da un giorno ai due anni. Senza pietà. Disumano fu l'ordine, disumana la strage.

Scena V

ERODE – *(Si agita nel letto)* Via, via, andate via, lasciatemi dormire. Sono tre anni che non dormo. Io sono Erode, Erode il Grande. Lasciatemi dormire, io sono il Re! *(Si alza di scatto)* Sono il Re? *(Corre in camicione alla sala del trono sul quale si precipita a sedere)* Il trono è mio. Mio, mio! *(Si agita forsennatamente, come se impartisse ordini su una barca sbalottata dalle onde, fino a cadere a terra. Tenta di rialzarsi aggrappandosi al trono ma pian piano cede e resta immobile, aggrappato. Dopo un tempo, si odono risa di neonati che vengono interrotte all'improvviso con un rumore di squarcio. Si sentono lontane lamentazioni di donne e appare una donna velata a lutto)* Ancora tu? Chi sei? Cosa vuoi? Chi sei!?! *(La donna velata scompare mentre*

continuano lontane le lamentazioni) Dimmi, dimmi chi sei! Dimmi che eri la madre del piccolo miserabile che voleva farsi chiamare Re dei Giudei! Dimmelo e finalmente potrò dormire felice! Ma se non lo sei, perché vieni tutte le notti a impedirmelo? Perché? (*Tenta di ergersi*) Dimmelo che non c'è più, che sono io il Re! Erode il Grande. Il Re più Grande... (*le lamentazioni si sono allontanate fino a perdersi. Appare Eliacim, decapitato, che porta la propria testa su un vassoio*)

ELIACIM – Il più infame fra gli assassini.

ERODE – Tu! Anche tu! Ti ho già fatto uccidere, cosa vuoi da me? Via, vai via mostriciattolo.

ELIACIM – Ah, sarei io il mostro!?

ERODE – Via, torna negli inferi. Anche tu vuoi impedirmi di dormire? Vattene!

ELIACIM – Magari! Lo farei molto volentieri. Credi che sia un piacere rivedere il tuo ceffo immondo?

ERODE – Allora sparisci.

ELIACIM – Me lo impedisce tu.

ERODE – Menti anche da morto! Vattene.

ELIACIM – Un campione della menzogna che accusa di menzogna le sue vittime! Troverai emuli attraverso i secoli e a ogni latitudine. Perfino in Insubria uno a cavallo di due secoli.

ERODE – Ti dico di sparire, altro che impedirtelo.

ELIACIM – Sono tre anni che mi evochi.

ERODE – Che impreco contro di te.

ELIACIM – Appunto.

ERODE – Hai preferito farti uccidere piuttosto di essermi utile. Eri il più abile a mio servizio e mi hai tradito così, vuoi che non imprechi?! Tutti i giorni impreco, tutti i giorni vorrei poter farti scannare di nuovo.

ELIACIM – Quindi mi evochi. In uno stile che ti si addice, per l'appunto.

ERODE – Traditore, infingardo traditore!

ELIACIM – È curioso come assassini e malfattori chiamino traditori i sodali e i sottoposti che rifiutano o, rinsaviti, smettono di essere loro complici.

ERODE – Cosa, complici! È diritto del trono difendere il trono. E il trono è mio. Io sono il trono.

ELIACIM – Tuo il trono? Schiodatelo pure, dalle chiappe e dalla testa.

ERODE – Cosa vuoi dire? E non parlare di testa che a guardarti mi fai impressione!

ELIACIM – Questa volta è proprio la testa per servirti.

ERODE – Cosa vuoi dire? Servirmi? Allora fammi dormire!

ELIACIM – Agli ordini, ti chiuderò gli occhi.

ERODE – Sei ambiguo.

ELIACIM – Chiaro.

ERODE – Oh no, no! Il trono, non lascerò il trono!

ELIACIM – Raccattalo pure, marcirà con te.

ERODE – Non si può rimandare?

ELIACIM – No.

ERODE – Un semestre soltanto. Augusto mi ha incaricato...

ELIACIM – No.

ERODE – E una prescrizione? Assumeresti la mia difesa?

ELIACIM – No.

ERODE – Guarda che ho una caterva di legulei...alcuni anche legiferanti...

ELIACIM – Leggi ferenti. Troveranno altre borse.

ERODE – Insomma non c'è scampo. Non c'è giustizia! Ahi, non reggo! Ma la corona passerà ai miei discendenti?

ELIACIM – E vorresti una risposta da me? Io so che le corone sono tonde e rotolano.

ERODE – (*Con ira*) Anche le teste!

ELIACIM – (*Mostra la sua*) Lo so da fonte certa.

ERODE – Ah, rabbia non poter ucciderti ancora!

ELIACIM – Hai più rivisto i Magi?

ERODE – No, maledetti!

ELIACIM – Non sei da epifania. Sei da truogolo. E del piccolo Re dei giudei...?

ERODE – Non chiamarlo così!! Non c'è più! Non ci deve essere più. Tu lo sai adesso, lo sai? Dimmelo. Dimmi che quella donna velata che impedisce il mio sonno è la madre in lutto per la sua morte.

ELIACIM – Non lo è.

ERODE – Allora chi è, e cosa vuole da me!?

ELIACIM – È Rachele.

ERODE – Non ho mai avuto a che fare con nessuna Rachele.

ELIACIM – Non eri re di Giuda? Re, depositario dei valori e della memoria storica di un popolo?

ERODE – Di certo. E con questo?

ELIACIM – E non hai presente Rachele la figlia di Labano?

ERODE – Ah, ma sì, la sposa di Isacco.

ELIACIM – Di Giacobbe. Rachele che è sepolta sulla via di Efrata.

ERODE – Ah no, io non c'entro! Non l'ho fatta ammazzare io. Non so neanche dov'è Efrata.

ELIACIM – Ma sai dov'è Betlemme.

ERODE – Cosa c'entra con Efrata?!

ELIACIM – È l'antico nome di Betlemme.

ERODE – Ah! Ma è morta secoli e secoli fa. Cosa si immischia!

Eliacim – Rachele piange i suoi figli. I figli che tu hai fatto uccidere e quelli che sono morti e muoiono per mano dei tanti Erode che l'umanità ha conosciuto, conosce e conoscerà. Piange Rachele a causa tua, e non vorrà essere consolata finché un Erode ucciderà innocenti, nel corpo o nell'anima. Siete molti gli Erode e inventivi. Dopo i bastoni, le fruste, i pugnali e le spade, avete inventato il lavoro forzato, le forche, i bombardieri, il libro e moschetto, i bisturi e le pinze di Mengele, le camere a gas; e poi la fame indotta, le droghe, i marciapiedi e i postriboli infami, le mine antiuomo, il napalm, le bombe a grappolo, gli squadroni della morte, le milizie infantili, le cinture esplosive e ancora e ancora e cosa inventerete ancora.

ERODE – Ancora, ancora, sì, così il trono di Erode può trionfare! Se non fossi riuscito io qualcuno potrà riuscire. Ci sarà un Erode che compirà l'opera. Il piccolo usurpatore

sparirà. Sparirà l'infanzia, sparirà l'innocenza! Il trono è mio! (*Crolla*) Dimmi che è vero! Dimmi che è vero! (*Muore aggrappato al trono, con gli occhi spalancati*)

ELIACIM – (*Si ricompone con la testa al suo posto sul collo*) È vero che i malvagi sono imbecilli. E resta così: non ti chiudo gli occhi. Non ti sono mai serviti.

(*Le teste di Tola e Caleb spuntano dall'alto*)

TOLA – Eliacim, muoviti. La tua incombenza è finita.

CALEB – Come fai a resistere lontano dagli inferi?

ELIACIM – Eccomi, eccomi. (*Se ne va canticchiando*)

Un due tre

una volta c'era un re.

Tre due uno

qui di re non c'è nessuno.
